



La tempesta (foto: Alessandro Serra)

TORINO

Soffiano venti di tempesta sulla regia di Alessandro Serra

LA TEMPESTA, di William Shakespeare. Traduzione, adattamento, regia, scene, luci, musiche, costumi di Alessandro Serra. Maschere di Tiziano Fario. Con Fabio Barone, Andrea Castellano, Vincenzo Del Prete, Massimiliano Donato, Paolo Madonna, Jared McNeill, Chiara Michelini, Maria Irene Minelli, Valerio Pietrovita, Massimiliano Poli, Marco Sgrosso, Bruno Stori. Prod. **Teatro Stabile di TORINO** - Teatro di ROMA - Emilia Romagna Teatro Fondazione, MODENA - Sardegna Teatro, CAGLIARI.

Quale fisionomia ha assunto col passare degli anni il cosiddetto "teatro di regia"? E questa stessa definizione ha ancora un senso, oppure tradisce un evidente anacronismo? Questioni rumorosamente suscitate dal nuovo incontro di Alessandro Serra col "tradizionale" teatro di prosa: il secondo Shakespeare, dopo un approccio con Cechov. Il pluripremiato regista costruisce uno spettacolo millimetricamente preciso, curando maniacalmente i dettagli e senza sbagliare una luce. Una messinscena addensata su un palcoscenico costruito con assi di legno - un materiale volutamente imperfetto e "vissuto" - e punteggiata da "visioni" indubbiamente suggestive: il naufragio, dichiarata e deferente citazione strehleriana, i costumi calati dall'alto, le maschere "arboree", l'irriverente *masque* e la lucida conchiglia, rimando alla perfetta sezione aurea più che al mare.

Un allestimento che esplicita con evidenza i contorni del geometrico disegno registico e che, nondimeno, appare più concentrato sulla normalizzazione di possibili sbavature che sulla raffigurazione di un'interpretazione coesa e forte. Serra architetta dunque uno spettacolo "corretto" e certo visivamente fascinoso eppure privo di "anima": la finale accentuazione del termine "perdono" non è infatti sufficiente a supportare una lettura sostanzialmente anodina del testo, incapace di approfondirne e svilupparne i tanti temi, qui solo superficialmente inanellati. E non significativa ci è apparsa anche la scelta di accentuare la natura "comica" di Ariel e, anzi, la sua resa tutta mossette e smorfie di Chiara Michelini riesce infine fastidiosamente stucchevole.

La stessa cura del lavoro degli attori risulta ancillare rispetto al disegno registico così che il cast, evidentemente non omogeneo, si affanna a eseguire diligentemente il compito che gli è stato affidato, in alcuni casi senza comprenderne in fondo la necessità (il Prospero sbiadito di un attore altrimenti empatico e policromo quale Sgrosso), in altri senza avere quella guida ferma che ne annullerebbe l'acerbità. Serra, insomma, offre un'interpretazione accademica e accorta del teatro di regia, mostrando da un lato, l'anacronismo insito nel tentativo di riproporne intonse le modalità; dall'altro, il proprio implicito disagio nell'affrontare una forma teatrale "tradizionale", forse lontana dalla propria più autentica vocazione. **Laura Bevione**

